



URN:NBN:NL:UI:10-1-101324 - Publisher: Igitur publishing
Content is licensed under a Creative Commons Attribution 3.0 License
Anno 26, 2011 / Fascicolo 1 - Website: www.rivista-incontri.nl

Vie critiche su Palandri

Recensione di: *Generazione in movimento. Viaggio nella scrittura di Enrico Palandri*, a cura di Enrico Minardi e Monica Francioso, Ravenna, Longo, 2010. ISBN: 9788880636366

Giosue Scaccianoce

A leggere l'introduzione del volume curato da Minardi e Francioso, ci si stupisce di trovarsi di fronte al primo contributo critico su Enrico Palandri, autore di quel *Boccalone* che nel 1979 ha inaugurato una nuova stagione narrativa, e la cui penna non si è fino ad oggi esaurita. In questo contesto, ha senso la collocazione, in apertura, del saggio di Paolo Rambelli, che fornisce le coordinate biografiche e letterarie di uno scrittore non ancora frequentato dalla critica, mentre spetta agli interventi successivi sviluppare i nodi del legame con il contemporaneo e amico Tondelli, della novità dell'opera prima, della sperimentazione linguistica, del rapporto con il cinema e di quello con la memoria degli anni Settanta.

Traendo esempi dall'intero arco della produzione di Palandri, Enrico Minardi identifica il senso della prosa 'paradossalmente dialogica' dell'autore nella rinuncia a un'impotente autoreferenzialità letteraria in favore di un diretto coinvolgimento del lettore, costretto a una scelta morale, a una presa di posizione al pari dei personaggi coinvolti nelle vicende narrate; preoccupazione che inserirebbe Palandri nell'orizzonte classico della tragedia e in quello dell'allegoria medievale.

Andrea Righi ribadisce l'importanza dell'esperienza del DAMS nella formazione dello scrittore, che ricrea nel personaggio di Anna, oggetto del desiderio del protagonista di *Boccalone*, quella Alice del lavoro collettivo *Alice disambientata* (1978). 'Disambientazione' che nel romanzo è protesta contro la settorialità, la territorialità e la linearità intrinseche ai processi di produzione e alla società in generale, e che si manifesta, nella narrazione, in un tempo presente privo di cause e effetti e nella trasfigurazione dei luoghi predestinati al lavoro in centri di socialità, sostituendo così l'atto creativo a quello produttivo.

Clarissa Clò vede in *Boccalone* il capostipite di quella serie di romanzi che considera le nuove generazioni baluardo contro l'omologazione della società capitalista e accosta all'analisi dell'opera prima di Palandri quelle di *Jack Frusciante è uscito dal gruppo* di Andrea Brizzi e di *Verso la notte Bakonga* di Jadelin Mabilia Gangbo, accomunati, oltre che dalla centralità conferita alla giovinezza, dall'ambientazione bolognese, da un medesimo semi-autobiografismo, da una ricerca linguistica che favorisce il parlato e dal tema della scrittura come disambientamento.

Segue il saggio a quattro mani di Stefania Ricciardi e Monica Jansen, che, nella prima parte, rilegge *Boccalone* quale esempio di *autofiction* in quanto abolisce il vincolo, presente nel romanzo autobiografico, tra autore e verità; soppressione che permette una narrazione al presente, aperta e non più retroattiva. La seconda parte esamina la duplice dimensione corale e individuale del romanzo, nel quale una soggettività composita, di un'intera generazione, coesiste con un'individualità immersa nelle contraddizioni della giovinezza; coesistenza, appunto, e non fusione, in quanto il percorso di individuazione rispetto alla collettività non trova nel romanzo un completamento.

È il confronto con Arbasino a preoccupare Andrea Mirabile, che rileva in *Boccalone* e in *Fratelli d'Italia* analogie quali l'inascrivibilità a un unico genere letterario, la presenza di un medesimo modello di personaggio (il *flâneur* 'pigro e antiborghese') e, sul piano linguistico, la tendenza a riprodurre la frammentazione della lingua parlata; affinità alle quali si accompagna una sensibilità 'visiva', tematizzata poi nei frequenti riferimenti cinematografici che superano lo scarto tra autore e lettore rimandando a un comune orizzonte culturale. Quasi a prosecuzione, Paolo Chirumbolo si prefigge di rintracciare questi riferimenti nel testo di *Boccalone*, di ricostruire il contributo di Palandri nella redazione del soggetto di *Diavolo in corpo* di Bellocchio, e di individuare le consonanze tra lo scrittore e il regista, riscontrabili, ad esempio, nell'importanza data alla psicanalisi.

Delle opere prime di Palandri e Tondelli scrive Eugenio Bolongaro, attribuendo loro il merito della conquista di quella dimensione 'altra', di quello spazio inedito e incerto, non letterario, che poi verrà abitato da tanti degli scrittori della nuova generazione. Auspicando una maggiore attenzione critica al legame Palandri-Tondelli, Bolongaro offre un contributo in questa direzione nell'accostare *Le vie del ritorno* a *Camere separate*. Dell'esordio di Palandri e Tondelli scrive anche Sciltian Gastaldi che, per contrastare il giudizio critico che vede *Boccalone* come opera politicizzata e *Altri libertini* come esempio di letteratura d'evasione, sottolinea la predominanza dell'aspetto sentimentale in Palandri, e la messa in primo piano degli emarginati e delle minoranze in Tondelli, già in sé gesto politico.

Sul tema del viaggio interviene Laura Benedetti, che nel contrasto tra il tragitto stabilito e inalterabile del treno e l'andare fluido, indeterminato dei pensieri, riconosce il binarismo centrale che sottende a *Le vie del ritorno*. Dello 'spaesamento' che attraversa tutta la produzione di Palandri scrive invece Vincenzo Binetti; nozione che non sacrifica il divenire in nome della riconquista di un passato riscritto, ma che

rivendica una perenne estraneità, una non-appartenenza espressa nella frammentazione dell'intreccio e nella tematizzazione del *topos* del viaggio. Del viaggio, all'interno di una riflessione sul rapporto tra memoria individuale e esperienza generazionale, si occupa anche Bart Van Den Bossche, che vede in esso certo una fuga, ma anche occasione di riflessione sul passato e momento di rapporto con gli altri, e quindi luogo del legame tra individualità e collettività.

Caso unico nel volume, Monica Francioso applica una griglia *gender* e scopre nei personaggi femminili di *Le colpevoli ambiguità di Herbert Markus*, *Angela prende il volo* e *L'altra sera*, pur riconosciuti come forti e essenziali alla narrazione, la sopravvivenza di modelli ancora riconducibili alla contrapposizione salvatrice/tentatrice; sopravvivenza, secondo Francioso, solo in parte determinata dalla scelta narrativa del monologo interiore maschile.

L'importanza di *Generazione in movimento* risiede innanzitutto nello spezzare un incomprensibile silenzio critico e nel tracciare numerose vie interpretative utili a successive esplorazioni di un'opera tanto aperta quanto, finora, poco interrogata. Certo, in un volume inteso ad avvalorare tutta la produzione di Palandri, appare predominante l'attenzione verso *Boccalone*; ma, non a caso, ritorna come un *leitmotiv*, nei vari contributi, che non si intendono mai come esaustivi, il proposito o l'invito a ulteriori sviluppi che, si spera, non verranno a mancare.

Giosue Scaccianoce

524 Greene Hall, Wingate Rd., Chapel Hill, USA.

giosuewfu@gmail.com